



traccia per la preghiera

un cammino di preghiera... per una preghiera in cammino

Camminando e pregando lungo il muro

Avanti e indietro lungo il muro che soffoca la città, le mani strette attorno ai piccoli grani del rosario, le labbra schiuse a implorare pietà e giustizia al Dio della Pace.

Così da un anno e mezzo le suore di Betlemme, ogni venerdì, pregano perché cessino le sofferenze dei loro fratelli palestinesi, cristiani e musulmani; perché crolli quella mostruosità che hanno visto crescere metro dopo metro.

E camminano instancabili avanti e indietro di fronte alle mimetiche dei soldati, al grigio freddo del cemento, agli sguardi supplici di chi affida loro la propria intramontata speranza di pace.

Ci chiedono oggi di unirvi ai loro passi e alla loro preghiera.

QUESTA TRACCIA contiene una raccolta di testi, preghiere, brani e testimonianze che possono facilmente diventare un momento di preghiera nella vostra Comunità.

E allora proviamo oggi con loro ad ascoltare e a camminare, a pregare e sostare, per poi andare.



1. In ascolto della Parola

Dal libro del profeta Isaia [2,1-5 11-17]

Ciò che Isaia, figlio di Amoz,
vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme.
Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.
3Verranno molti popoli e diranno:

«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.

L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi,
l'alterigia umana si piegherà;
sarà esaltato il Signore, lui solo
in quel giorno.
Poiché ci sarà un giorno del Signore
contro ogni superbo e altero,
contro chiunque si innalza
contro ogni torre eccelsa,
contro ogni muro inaccessibile,
Sarà piegato l'orgoglio degli uomini,
sarà abbassata l'alterigia umana.



Altri brani della parola di Dio: Os 2, 16-20 / Is 40, 1-11 / Is 51,17 - 52,1 / 66, 10-14 / Is 62, 1-5 / Ef 2, 11-22 / Ap 21 10-14 / Mt 23, 37-39



2. In cammino con Etty Hillesum

Sono mille e mille, nella nostra storia di uomini e donne, le pagine intrise di sangue innocente e mille ancora le volte in cui, un tempo in Europa, ora in Palestina e altrove, folli o lucidissimi governanti hanno pianificato campi di concentramento e prigioni a cielo aperto. Ovunque gli stessi muri di odio, gli stessi reticolati, lo stesso filo spinato e torrette di guardia a garantire un'improbabile e disumana 'sicurezza'. Ma già Etty Hillesum, giovane ebrea deportata ed uccisa ad Auschwitz sessant'anni fa, ne denunciava l'assurdità.

Proviamo insieme a lei, alle suore di Betlemme e a tutte le comunità religiose che si stanno unendo a loro in questo momento, a camminare pregando:

☞ "Il filo spinato è una pura questione di opinioni. 'Noi dietro il filo spinato!'- diceva un vecchio signore indistruttibile accennando malinconicamente con la mano - sono piuttosto loro a vivere dietro il filo spinato'. E intanto indicava le alte ville, che stanno come guardiani dall'altra parte della recinzione.

Se il filo spinato circondasse semplicemente il campo, si saprebbe almeno dove si sta: ma anche nel campo stesso, intorno e tra le baracche, si snodano questi fili del ventesimo secolo e formano una rete labirintica e impenetrabile".

(Etty Hillesum, "Lettere 1942-1943", pagg. 39-40, ed. Adelphi)

- ☞ “Sei seduta per terra, in un angolino della stanza dell’uomo amato, rammendi delle calze e allo stesso tempo sei seduta sulla riva di un mare immenso e questo mare è così limpido e trasparente che puoi distinguerne il fondo. A un certo momento tu senti la vita così ed è una cosa indimenticabile.” (Diario, p.192)
- ☞ “Dio mio, ti ringrazio perché mi hai creata così come sono. Ti ringrazio perché talvolta posso essere così colma di vastità, quella vastità che non è poi nient’altro che il mio essere ricolma di te. Ti prometto che tutta la mia vita sarà un tendere verso quella bella armonia, e anche verso quell’umiltà e vero amore di cui sento la capacità in me stessa, nei momenti migliori. E ora presto a sparecchiare la tavola della colazione e a preparare ancora un momento la lezione per Levi - e devo mettermi anche un po’ di colore sulla bocca.”
- ☞ “Dentro di me c’è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c’è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo. (Diario, p.60)
- ☞ L’albero era immobile nell’alba grigia e silenziosa. Ho pregato: mio Dio, concedimi la pace grande e potente della tua natura. (...) Dammi pace e fiducia. Pensa tu alla mia pace, mio Dio, dovunque mi troverò. Voglio stare tra gli uomini, fra le loro paure, voglio vedere tutto da me e capirlo e raccontarlo più tardi. (Diario, p.229)
- ☞ Molti mi dicono: come puoi pensare ancora ai fiori di questi tempi? Ieri sera, dopo una lunga camminata nella pioggia sono andata a cercare un carretto che vendesse fiori e così sono arrivata a casa con un gran mazzo di rose. Ed eccole lì, reali quanto tutta la miseria vissuta in un intero giorno. Nella mia vita c’è posto per così tante cose... E ho così tanto posto, mio Dio. (Diario, p.182)
- ☞ Eppure, in un momento di abbandono, io mi ritrovo sul petto nudo della vita e le sue braccia mi circondano così dolci e protettive, e il battito del suo cuore non so ancora descriverlo: così lento e regolare e così dolce, quasi smorzato, ma così fedele, come se non dovesse arrestarsi mai, e anche così buono e misericordioso. Io sento la vita in questo modo, né credo che una guerra, o altra insensate barbarie umane, potranno cambiarvi qualcosa. (Diario, p.114-115)
- ☞ Potremo condividere tante cose quest’inverno: se sapremo aiutarci reciprocamente a sopportare il freddo, il buio, la fame. E se capiremo che ci toccherà sopportare tutto ciò insieme con l’umanità intera, anche con i nostri cosiddetti nemici; e se ci sentiremo inseriti in un tutto e sapremo essere uno dei tanti fronti sparsi per tutta la terra. (Diario, pag.213)
- ☞ Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l’ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati. E da tanto tempo. (Diario, p.238)
- ☞ La gente non vuol riconoscere che a un certo punto non si può più fare, ma soltanto essere e accettare. Ho cominciato ad accettare già da molto tempo, ma accettare si può solo per se stessi e non per gli altri. (Diario, p.247)
- ☞ Ad ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto d’amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. (Diario, p. 245)
- ☞ Una pace futura potrà essere veramente tale solo se ogni uomo si sarà liberato dall’odio verso il prossimo, di qualunque razza e popolo, se avrà superato quest’odio e l’avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. È l’unica soluzione possibile. Possiamo essere combattivi e fedeli ai nostri principi senza immergerci nell’odio. (Diario, p.127)

3. In preghiera con i salmi



Salmo 34 – Invocazione contro i persecutori
Salmo 37 – Invocazione di aiuto e di perdono
Salmo 72 – Io non capivo...
Salmo 122 – Fiducia
Salmo 147 – Da Dio ogni bene



4. In sosta silenziosa con le voci dalla Terra Santa

MICHEL SABBAH, il Patriarca latino di Gerusalemme, rivolgendosi agli abitanti del piccolo villaggio di Aboud, li ha incoraggiati a resistere e a credere nella forza dell'amore e della giustizia.

Fratelli e sorelle,

Siamo venuti oggi a pregare con voi e a presiedere la vostra preghiera per sostenere la vostra fede in questi giorni difficili e in particolare in questa circostanza che state attraversando a causa del muro di separazione che si sta costruendo anche nel vostro villaggio e che porta alla confisca di una gran parte dei vostri terreni. [...]

La vostra fede getta una luce nuova su tutti gli eventi della vita privata e pubblica, anche sulla costruzione del muro e l'annessione di terra. Con questa luce nuova, ci scopriamo costruttori della nostra storia oggi e per il futuro, restando forti nell'annunziare la giustizia e l'amore.

L'annunzio di Dio per noi e per ogni persona umana, palestinese e israeliana, è il lieto annunzio per gli afflitti e per i prigionieri, sia nelle prigioni politiche sia nelle prigioni del proprio egoismo e delle proprie ambizioni.

La causa di tutto è l'oppressione imposta agli altri mentre l'obiettivo è che ciascuno diventi capace di vedere e di capire che la sua vocazione fondamentale non è quella di fare la guerra né quella di costruire muri violando le proprietà altrui. [...] La chiamata fondamentale di ognuno è una chiamata ad amare. E l'amore è possibile, malgrado tutto il male che stiamo facendo o che ci è imposto. L'amore è possibile in questa Terra Santa. [...]

Natale è vicino. La gioia riempie i nostri cuori. [...] Proprio perché siamo circondati dalle difficoltà, abbiamo bisogno della gioia del Natale, che è una grazia di Dio che ci mantiene forti. [...] Il Verbo di Dio s'è fatto uomo ed è diventato il nostro compagno, la guida e la sorgente di pace e di gioia. [...] E noi con la fede e con l'amore, costruiamo insieme a Dio la nostra pace e quella degli altri: così finiremo per ottenere la giustizia che tanto invociamo.

Con tutta la nostra fede e con l'amore che ci spinge ad agire, noi esigiamo che il muro sia demolito e diciamo che è immorale ed ingiusto; è un'aggressione contro i nostri terreni e le nostre proprietà; è sbagliato perché è un'aggressione ai nostri rapporti amichevoli; rapporti di amicizia che invece devono prevalere tra i due popoli. Abbiamo bisogno, come ha detto Papa Giovanni Paolo II, di ponti non di muri. Il muro separa, divide, genera odio e morte; il muro fa permanere la violenza. [...]

Per questo oggi dobbiamo pregare. E dopo aver pregato cammineremo; [...] un cammino in silenzio, per domandare a Dio di esaudirci. Ma intanto domandiamo agli uomini di ascoltare e rispondere al nostro appello per capire che il muro è un male e un danno per tutti. Preghiamo e la nostra preghiera sia supplica di pace per noi e per loro. [...] Amen.

GIOVANNI PAOLO II. Passo passo su questa Terra Santa...

“Come vorrei, con amore e umiltà, percorrere tutte le vie fra Gerusalemme, Betlemme e il lago di Genesaret! [...] Mi riempie di gioia apprendere che all'approssimarsi del Natale, nel luogo santissimo che ha accolto Gesù, "nato da donna" (*Gal 4, 4*) sono riuniti i rappresentanti dei cristiani della Terra Santa. [...]

A ogni passo del cammino sono mosso da un vivo senso di Dio che ci ha preceduti e ci guida, che desidera che Lo onoriamo in spirito e verità, che riconosciamo le nostre differenze e il fatto che ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza dell'Unico Creatore del cielo e della terra. Tutti noi sappiamo quanto sia urgente la necessità di pace e di giustizia, non solo per Israele, ma anche per tutta la regione e in particolare per il popolo palestinese. L'opinione pubblica mondiale segue con molta attenzione il processo di pace che coinvolge tutti i popoli della regione nella difficile ricerca di una pace duratura, con giustizia per tutti.

Possa Dio Onnipotente concedere la pace a tutta questa amata regione, affinché tutti i popoli che la abitano possano godere dei propri diritti, vivere in armonia e collaborazione e rendere testimonianza al Dio Unico attraverso atti di bontà e di solidarietà umana!” (novembre 1997)

Altri spunti:

1. “Nell’ora presente non mancano purtroppo situazioni minacciose che tengono in ansia l’umanità intera. È con profonda tristezza che ricevo dolorose e preoccupanti notizie da Betlemme, come pure dalle città di Beit Jala e Beit Sahour. La guerra e la morte sono arrivate persino sulla piazza della Basilica della Natività di Nostro Signore. Nel nome di Dio vi ripeto ancora una volta: la violenza è per tutti solo un cammino di morte e di distruzione, che disonora la santità di Dio e la dignità dell’uomo. Dev’essere impegno di tutti rendere finalmente questa terra Terra di pace e di fraternità.

(Giovanni Paolo II, 21 Ottobre 2002)

2. “Mentre continuo a pregare per le vittime, rinnovo l’attestazione della mia vicinanza spirituale alle tante famiglie che piangono i loro morti: Esprimo al tempo stesso viva solidarietà a tutti coloro che si adoperano per curare i feriti e rimediare ai danni provocati. Nessuno può abbandonarsi alla tentazione dello scoramento o della ritorsione: il rispetto della vita, la solidarietà internazionale, l’osservanza della legge, devono prevalere sull’odio e sulla violenza. [...] In Terra Santa, purtroppo, il dinamismo della pace sembra essersi fermato. [...] In realtà non di muri ha bisogno la Terra Santa, ma di ponti! Senza riconciliazione degli animi non ci può essere pace. [...] Affidiamo al Dio della misericordia e della pace, per intercessione di Maria Santissima, i popoli di quella parte del mondo. I responsabili abbiano il coraggio di riprendere il dialogo e il negoziato, liberando così la strada verso un Medio Oriente riconciliato nella giustizia e nella pace”

(Giovanni Paolo II, 16 novembre 2003)

3. “Noi Vescovi cattolici d’Europa e delle Americhe, siamo venuti qui per manifestare la solidarietà dei cattolici di tutto il mondo con la Chiesa della Terra Santa. Abbiamo visto l’effetto devastante del muro che è in costruzione in mezzo alla terra e alle comunità palestinesi. Sembra che sia una struttura permanente, che divide le famiglie, le isola dalla loro terra e dal loro ambiente e le taglia dalle loro istituzioni religiose. Abbiamo fatto esperienza dell’umiliazione e della frustrazione subita, giorno dopo giorno, ai check-point dai palestinesi che sono impossibilitati a provvedere alle necessità delle loro famiglie, a raggiungere gli ospedali, a recarsi al lavoro, a studiare o visitare i parenti. Facciamo appello ai nostri fratelli in Terra Santa affinché testimonino la verità del messaggio rivolto ai cristiani di Terra Santa in questi giorni: “non siete soli!”

(Conferenze Episcopali Europee 15 gennaio 2004)

4. Viviamo giorni in cui la ragione è assente e ci troviamo abbandonati alla 'follia degli uomini' che non vedono soluzioni se non nella effusione di sangue e nell'annientamento della persona umana. È per questo che le città sono occupate e rioccupate e attaccate; delle persone sono uccise, altre sono fatte prigioniere e, nello stesso tempo, l'assedio continua su ogni città e ogni villaggio e tutta la vita di ogni giorno è sottoposta all'oppressione. Occorre che i responsabili ritornino alla ragione e ammettano che ogni persona umana è eguale, sia palestinese sia israeliana. Hanno ucciso migliaia di persone e il popolo è rimasto sempre quello, a reclamare la sua libertà. E se continuano nella stessa strada, uccideranno ancora altre persone e il popolo resterà ancora a reclamare la sua libertà. È tempo ormai che i responsabili intraprendano la vera via della sicurezza: dei cuori amici sono i soli garanti della sicurezza. E i cuori oggi ostili saranno domani cuori amici, una volta che gli saranno resi la loro libertà e la loro terra. Allora cadrà il muro che oggi si costruisce e nello stesso tempo cadranno i muri di odio eretti nei loro cuori. Allora fiorirà la sicurezza, senza bisogno dei muri e delle armi di distruzione".

(Mons. Michel Sabbah, Pasqua 2004)

5. "Condannando ogni forma di violenza e di sopruso e ogni confusione tra vittime e assassini, solidali con chi è nell'angoscia e attende giustizia, vorremmo poterci porre nel mezzo del vostro conflitto stringendo la mano dell'uno e dell'altro. Non vi nascondiamo il nostro timore che le politiche in atto siano destinate alla reciproca distruzione. E' nel nome dell'unico Dio Creatore e Signore che chiediamo pace per Gerusalemme, pace per il popolo ebraico e per il popolo palestinese, pace per la terra che essi sono chiamati ad abitare insieme. A coloro che aprono finestre e porte di dialogo Dio conceda perseveranza, fermezza e consolazione affinché le nuove generazioni possano sperare un mondo di pace"

(Consiglio delle Chiese di Milano, luglio 2004)

6. "Il Muro è frutto della paura. Serve a mettere in prigione due popoli. L'enorme potenza militare israeliana non è ancora riuscita a sottomettere un debolissimo popolo senza stato e ridotto alla sopravvivenza. Ha iniziato così a compiere atti irragionevoli perché non sa più cosa fare per sottometterli: e sradica alberi e demolisce le case, abbatte e assassina, blocca ogni movimento e, l'ultima assurdità illogica e illegale, erige barriere e muri."

(Mons. Michel Sabbah, 9 agosto 2004)

7. "Ho visto coi miei occhi un popolo che tenta disperatamente di sopravvivere. Questo mostruoso muro di distruzione mette i due popoli in prigione! Finché non si libera il popolo palestinese dall'occupazione, non si può sperare nella pace: e voi, in Italia, abbiate il coraggio della verità su questo incubo che fa sprofondare milioni di palestinesi, cristiani e musulmani, nel baratro di un genocidio"

(Mons. Michel Sabbah, 9 agosto 2004)



Conclusioni

Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: dono a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito, e a chi ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.



Un testo da consegnare

DEMOLIAMO LE BARRIERE!

dagli scritti di don Primo Mazzolari

Abbiamo due angosce nel cuore: Avremo la pace o la guerra? Come si risolverà la crisi economica, che per molti di voi è perdita di guadagno e di ricchezza ma per molti è disoccupazione, strettezze di ogni genere, fame?

Cosa vi posso dire? Come uomo nulla. Come voi sono un albero schiacciato e travolto dalla piena del fiume: polvere della strada che il vento solleva e disperde: Dal fondo del mio angusto presbiterio l'unica cosa che vedo è la generale incapacità di vedere giusto e di provvedere sul serio all'incombente catastrofe.

Come prete? Come prete, come l'ultimo dei preti che ha nel Natale il suo mistero centrico, ho il dovere di parlarvi e voi di ascoltare una parola chiara ed audace che non sia la solita affermazione: "Si sta male e va male perché abbiamo abbandonato la strada della religione".

Perché si sta tanto male oggi? Quasi tutti sono d'accordo nel dire che la colpa è delle barriere. Quali barriere? Tutte! Dalle doganali alle nazionali, dalle individuali alle collettive, anche quelle che sembrano giustificate dai sacri egoismi.

Trovata la causa, trovato il rimedio: demoliamo le barriere! Parrebbe una cosa facile ma invece, sia perché manchi la volontà o l'animo, nessuno ci si prova, o trovandovisi non conclude. Vedo gente che col pretesto di demolire qualche barriera ha finito per innalzarne di nuove e di più grandi.

Che ne pensa la religione dei muri?

I muri sono costruzioni umane: Dio non li ha voluti né comandati. Barriera è parola anti-religiosa poiché la religione unisce. Dio non ha fatto le montagne, i fiumi, i mari perché dividessero i popoli, come, distribuendo variamente i suoi doni di fecondità, di forza, d'intelligenza, non ha inteso che servissero come motivo di separazione e di differenza tra gli uomini.

Neppure il muro di casa o la cinta del campo, neppure la diversità degli usi, del linguaggio, dei colori, niente è divisorio nel pensiero divino.

Quindi la religione non approva nessuna barriera.

Dove sono i muri? Da un primo muro che a buon diritto porta il nome di originale: quello che l'uomo ha innalzato tra sé e Dio: le rimanenti non sono che l'ombra di quella. Non vedendo più Dio l'uomo non ha più visto neppure il fratello e s'è fatto furbo, padrone, prepotente, nemico. Non vedendo più il Padre, l'uomo ha cercato di diventare provvidenza a sé stesso in qualunque modo.

Che ne faremo di tali provvidenza strangolatrici?

Noi non siamo capaci di distruggere le barriere. È l'opera delle nostre mani e ne siamo perdutoamente innamorati.

Fu necessario che venisse uno di là, Cristo Gesù, a spezzare il muro. Colui che giustamente poteva ritenersi offeso, Colui che pur non avendo bisogno di rompere la barriera, la quale danneggiava soltanto noi, è venuto. "È venuto in casa sua e gli uomini non l'hanno ricevuto" (Gv 1, 11).

Quali uomini? Tanto quelli che speravano di cavarci qualcosa dalle barriere, come quelli che ne soffrivano. I primi non lo riconobbero perché era contrario alle loro opere, cioè ai loro interessi; i secondi perché tratti in inganno dai primi. Non riescono i farisei a far gridare “il crucifige” anche al popolo?

Con la cultura, col potere, col denaro e con la stampa, si riesce a far persuasi anche i sofferenti, persino gli schiavi, che è un bene per loro che tutto vada come è sempre andato.

E ci si arma e si va ad uccidere e a farsi uccidere per degli interessi che non sono neppure i nostri interessi, per ribadire su di noi e su altri una catena di oppressione e di servaggio.

E così le barriere tra gli uomini durano e si rinsaldano, nonostante il Redentore, il quale è venuto a distruggere tutte le barriere, avendo annullato in sé la barriera originale che ci impediva di chiamare: Abba, Padre! Stanno e si consolidano, purtroppo, perché noi ci rifiutiamo di cooperare con Gesù pretendendo da lui il miracolo.

La nostra impotenza di mente, di volontà e di cuore, può essere superata dalla forza che viene dal Signore. Noi l’abbiamo, nelle nostre raffigurazioni, lasciato allo stato di bambino e di crocifisso, cioè in una condizione di impotenza. Ma pure in tale rappresentazione che dice la nostra mancata collaborazione e quindi la nostra grande responsabilità.

Gesù Cristo ci parla e ci illumina, in quanto che in lui sofferente come bambino e crocifisso, noi possiamo intravedere gli effetti spaventosi delle nostre divisioni.

Nel presepio vediamo bambini di tutto il mondo che piangono di fame e di abbandono, sulla croce i nostri compagni disoccupati, taglieggiati, oppressi e crocifissi.

Non ascoltate chi vuole dimostravi che i muri sono necessari e senza una guerra non si rimette a posto nulla...

Guardate il presepio o il calvario e troverete risposta all’incosciente menzogna.

E con la risposta una grande speranza, perché è dal presepio e dal calvario che incomincia la Redenzione.

Sentitemi: se un giorno tra le trincee fosse passato un bambino, chi avrebbe osato sparare?

Fra le trincee costruite dalla nostra cattiveria è passato e passa, non soltanto nel giorno di Natale, Gesù, che ha il volto, chi occhi, la grazia incantevole dei nostri bambini. Chi oserà sparargli contro?

(dalla predica di Natale del 1931)